

# Alternativa Libertaria

## Casa Spartaco e la scuola popolare



La scuola popolare nasce a Casa Spartaco nel 2013.

Durante le

attività della scuola di italiano – primo progetto a vedere la luce – figli e nipoti dei partecipanti, che fin dalla prima lezione costituiscono un vivace e numeroso “contorno” alle lezioni, iniziano sempre più frequentemente a chiedere ai compagni che assistono le insegnanti sia un aiuto per l’esecuzione dei compiti sia informazioni circa la disponibilità di libri e fumetti. Sono proprio le esigenze concrete di bambini e ragazzi, che si palesano di giorno in giorno con l’approfondirsi delle relazioni fra le persone che frequentano Casa Spartaco, il motore di sviluppo di una serie di progetti che nascono e progressivamente si saldano l’uno con l’altro, dando forma ad uno spazio e ad ogni singolo momento condiviso fra le sue mura a partire dai desideri creativi di chi lo popola.

Nasce così l’idea di unire scuola di italiano, doposcuola, laboratori, letture, orto e forno comuni, teatro, sport, gioco, aggregazione e socialità in un’unica scuola popolare, che affonda le proprie radici nell’esperienza degli Asili del Popolo, nati a Villa Cella nell’immediato dopoguerra, autogestiti fino al 1973, raccontati così bene dal pedagogista correggese Loris Malaguzzi.

Ad oggi tanti bambini e ragazzi (del quartiere e non) frequentano ogni lunedì e venerdì un doposcuola gratuito integrato da laboratori che vanno dalla giocoleria alla pittura, dalla scultura agli origami, dagli orti alla pizza con il forno comune. In questi ultimi mesi, grazie alla collaborazione con la polisportiva della frazione, diventa finalmente possibile proporre il progetto “LudoSport – Gioco e movimento”, che avrà luogo una volta a settimana nella palestra di Budrio di Correggio e due laboratori teatrali, con Elisa Lolli e Teatro delle Brame, nei locali di Casa Spartaco.

Grazie all’impegno delle compagne e dei compagni, documentato dai cortometraggi di Canale Spartaco, questa realtà è oggi punto di riferimento nel territorio per chi pensa che le relazioni sociali possano essere aperte, inclusive, libere dalla cappa del mercato e dallo sfruttamento.



## Gli asili del popolo

*La storia più recente delle istituzioni laiche per l’infanzia di Reggio Emilia comincia sei giorni dopo la fine della seconda guerra mondiale, in una piccola frazione posta ai lati della via Emilia. La gente di Villa Cella aveva visto e vissuto tutti gli orrori della guerra. Più volte quella piccola frazione era stata teatro di temerarie azioni partigiane e rappresaglie nazifasciste, che all’indomani della Liberazione, vivevano più che mai fervide nelle memorie dei suoi abitanti. La fine della guerra aveva diffuso una generale sensazione di sollievo e presto aveva assunto, come un po’ ovunque in Italia, i tratti di una “febbre” di rinnovamento, di giustizia e di democrazia. A Villa Cella questo sentimento sarebbe diventato la scintilla di una grande intuizione “popolare”. Era la primavera del 1945 quando si cominciò a discutere sull’ipotesi di investire la somma rimasta nelle casse del Comitato locale di liberazione nazionale (CLN) nella costruzione di un edificio a Villa Cella, forse un piccolo teatro. Ben presto questa e le altre possibili alternative furono subissate dalla volontà della gente di Villa Cella di riscattarsi da un passato di “ignoranza”, che doveva cominciare dai loro figli e*

*dall’appropriazione della cultura. Una esigenza, questa, emersa nel lento accumulo delle loro riflessioni sulla guerra e dall’idea che quanto successo*

*non doveva più accadere: per questo essi dovevano esigere che l’istruzione diventasse un diritto di tutti. «I nostri figli dovranno essere diversi e più gelosi della libertà di quanto non fummo noi: ecco le fondamenta morali su cui sorse l’“asilo del popolo” di Villa Cella con la partecipazione e il lavoro volontario di tutta la cittadinanza. Il CLN investì nell’impresa 800.000 lire, una somma cospicua, per quei tempi, ricavata dalla vendita al rottamaio di un carro armato abbandonato in fiamme dai tedeschi nel “prato di Besozzi”, di alcuni cavalli e di un camion rimasti anch’essi senza padrone. I fratelli Davoli, contadini, ci misero una loro porzione di terreno, in via dell’Oldo. La cooperativa muratori mise a disposizione il suo tecnico e le sue attrezzature; i cittadini infine, uomini e donne, di ogni età e condizione, misero a disposizione braccia, intelligenza, entusiasmo, tutto un antico desiderio di libertà e gioiosa creatività. In una delle frequenti assemblee fu eletto un comitato di gestione [...]». E l’impresa ebbe inizio. «Quel portento edilizio, impastato disolidarietà collettiva» fu inaugurato otto mesi dopo e il 13 gennaio 1947 ottenne il riconoscimento ufficiale dal provveditore agli studi. L’esempio della scuola dell’infanzia di Villa Cella fu seguito poi da altre comunità reggiane. Vennero costruite altre scuole, promosse e sostenute dal CLN o dall’UDI (Unione Donne Italiane), dislocate nella periferia e nei quartieri più poveri della città e, tutte, autogestite. Fin dall’inizio queste esperienze avevano suscitato, oltre che grande entusiasmo collettivo, una curiosità e un interesse particolare in Loris Malaguzzi, un*

## Utopia e doposcuola popolare

Il 29 novembre 2014 entravamo in quello che in quel momento è diventato lo Spazio Libero Utopia. Dopo un anno siamo ancora qua e abbiamo trasformato un luogo abbandonato da 40 anni in uno spazio attraversato quotidianamente da molte persone. Sono stati fatti incontri, presentazioni, proiezioni, concerti... In 365 giorni, attraverso pratiche come l’autoproduzione, il recupero e il riciclaggio, abbiamo dimostrato che un altro modo di vivere è possibile scardinando le basi di questo sistema consumistico (produrre, comprare, consumare, gettare via) che si crede immutabile. Non rassegnandoci a quest’esistenza basata sullo sfruttamento capitalistico, provando e imparando dai nostri errori stiamo allentando la morsa sui nostri polsi e le nostre menti, ercando di dimostrare che un’alternativa, anche se difficile, è possibile. Questa occupazione, illegale, condannata e perseguita dallo Stato, è servita a creare uno spazio di aggregazione, socialità e confronto che nel ponente genovese prima mancava. Nessun istituzione o partito si preoccupa dei giovani, disoccupati, migranti, questi nuovi poveri. Le varie sedi dei partiti e circoli sono solo lì per bellezza: sono locali vuoti senza nessuna attrattiva o utilità e campano con i soldi che potrebbero essere destinati al territorio (dalle scuole agli ospedali fino al dissesto idrogeologico). Per questo rivendichiamo la pratica della riappropriazione diretta e dal basso di tutto! A partire dall’incontro che abbiamo fatto presso lo Spazio Libero Utopia a Novembre sull’educazione, sull’importanza della scuola pubblica e sulla necessità di lavorare anche al di fuori, abbiamo cominciato a informarci su cosa è l’educazione popolare, su cosa sono le scuole popolari e su quale potrebbe essere il nostro ruolo come Utopia nel quartiere. Riteniamo che l’ambito educativo sia uno dei pilastri di questa società, che stabilisce la futura gerarchia lavoratore-controllore a volte anche grazie alla scuola statale e al lavoro, spesso inconscio, di chi in essa lavora. Un luogo nel quale la dipendenza allievo-professore cresce con il passare dalla scuola primaria a quella secondaria di primo grado e di secondo grado la scuola non aiuta l’allievo a sviluppare la propria autonomia nel vivere, nel studiare e nel ricercare una soluzione ai propri problemi. Il mancato allenamento della propria autonomia porta gli individui a mettersi nelle mani di chi “ne sa più di lui”, degli esperti, senza permettere il dubbio, senza ragionarci sopra. Come tralasciare l’educazione se si crede in



## Spartaco, la Rete, la Scuola

La Scuola Popolare è uno dei progetti promossi da Rete Spartaco, progetti che si iscrivono nel quadro delle attività di carattere socio-culturale che trovano spazio all'interno dell'esperienza aggregativa e mutualistica di Casa Spartaco.

Obiettivo fondamentale della Rete è valorizzare proposte in grado di stimolare la nascita di percorsi di utilità collettiva. Tali percorsi vengono ideati e progettati attraverso una dinamica assembleare, rimanendo comunque sempre aperti alla discussione tra i partecipanti al progetto, in modo da rendere possibili, laddove si rendano necessarie, la ri-determinazione in divenire degli obiettivi condivisi e la ri-articolazione delle iniziative secondo i bisogni emergenti.

Si ritiene indispensabile precisare che la nostra proposta non consiste nell'erogazione di servizi alla comunità, ma nella condivisione di pratiche che risultino strutturanti per la comunità stessa. Ne consegue il rifiuto di considerare le persone che interagiscono con i membri dell'Associazione – e i cui bisogni sociali possono trovare una risposta almeno parziale nelle nostre proposte – come "utenza". Al contrario, si intende stimolare la partecipazione creativa alle varie attività per farne un motore di auto-organizzazione dei percorsi di aggregazione solidale che rendono Casa Spartaco luogo di concreta promozione sociale.

Si tratta quindi di articolare la prospettiva dell'intervento volontario dei membri della comunità (quartiere, frazione, comune) partendo dall'individuazione, da raggiungere tramite dinamiche di ascolto-confronto e di sperimentazioni aggregative, di alcuni fra gli elementi essenziali delle strutture del metabolismo sociale della realtà in cui viviamo. Ne deriva pertanto l'affermazione della necessità di creare spazi e tempi in cui le concrete esigenze che sono espressione dei diritti inalienabili di ciascun essere umano non vengano sussunte alla logica del profitto, ma si configurino invece come sfere auto-organizzate della vita associata.

Per il perseguimento degli scopi fin qui dichiarati non chiediamo alcun genere di sovvenzione, impegnandoci, come fatto fino ad ora, per il totale autofinanziamento della Rete e delle sue attività. Ciò che chiediamo sono spazi di agibilità

### Gli asili del popolo

*maestro e professore delle scuole statali. Egli fu profondamente conquistato dalla forza e dalle potenzialità di quello che appariva come un fenomeno irreversibile. Intravide in esso le radici di un rinnovamento nelle concezioni e nelle*

**Alternativa Libertaria/FdCA**  
[www.fdca.it](http://www.fdca.it) - [fdca@fdca.it](mailto:fdca@fdca.it)  
**BLOG e siti locali**  
**Federazione Cremonese:**  
[fdca-cr.tracciabi.li/](http://fdca-cr.tracciabi.li/)  
<http://fdca-nordest.blogspot.com>  
**Su FB cerca**  
**Alternativa libertaria/FdCA e**  
**Fdca Internazionale**  
**oppure**  
**il Gruppo FB più vicino**

## La Scuola Itinerante

Dopo la sperimentazione della scuola migranti di Casa Spartaco, nata due anni fa e divenuta nel tempo progetto concreto e partecipato, nasce ora l'esigenza di attivare una scuola "nuova", ubicata nel centro della comunità, che sia accessibile a tutti anche nei mesi invernali. Una scuola rivolta a chi arriva in questo paese e non conosce la lingua, ma anche a chi, pur vivendo in Italia da diversi anni, non ha nella propria quotidianità la possibilità di comunicare con madrelingua e quindi di allenare la lingua italiana. Una scuola popolare, gratuita e aperta a tutti, senza distinzioni di genere, età e possesso o meno del permesso di soggiorno, poiché l'apprendimento della lingua ufficiale del luogo in cui si vive è presupposto imprescindibile per il godimento del diritto universale all'istruzione e, al contempo, per il pieno esercizio di un ruolo attivo nell'ambito della vita della comunità di riferimento. Una scuola sperimentale, aperta ad un continuo confronto e dialogo, che permetta di potenziare ed allenare contemporaneamente l'ascolto, la comprensione e la dizione della lingua, utilizzando immagini, musica e materiale video.



Caratteristica importante del progetto è l'idea di costruire una scuola itinerante, in modo da approfondire una "conoscenza reciproca" fra i partecipanti al corso e le realtà formative presenti sul territorio in cui viviamo. Primo passo in questa direzione è stata l'attivazione, a favore dei frequentanti, di una tessera collettiva (intestata all'associazione) per l'accesso ai servizi della biblioteca e della ludoteca, luoghi con i quali è aperta una collaborazione che ci auguriamo possa intensificarsi ulteriormente in futuro.

Si aspira quindi ad un intervento didattico-educativo che sia la concreta espressione di una risposta al bisogno sociale all'istruzione, alla condivisione di momenti formativi, ad una trasmissione di conoscenze ed esperienze non sottoposte alle logiche del mercato.

per contatti:  
 Rete Spartaco  
[retespartaco@gmail.com](mailto:retespartaco@gmail.com)

*pratiche educative, almeno di quelle dominanti fino ad allora, divenendo da lì a poco, una personalità fondamentale, una colonna portante di quello che sarebbe diventato un vero e proprio modello pedagogico. Il passaggio verso una nuova concezione dell'infanzia avvenne proprio quando alla costruzione delle scuole per "mano" delle piccole comunità contadine, si unì la richiesta, soprattutto delle donne, di crearle "diverse". «Se i bambini avevano dalla loro diritti e ragioni, dovevano essere bambini cui andava riconosciuto di essere pronti, intelligenti, attrezzati per un successo e un riscatto che non potevano e non dovevano fallire.*

*Questa era la loro teoria. Una teoria che esprimeva una legge di aspirazione universale, una dichiarazione sulle capacità tradite dei bambini.*

## Genova, parte il doposcuola popolare di Utopia

un possibile cambiamento del futuro proprio e altrui. Riconosciamo la centralità e la potenzialità della scuola pubblica statale nel momento in cui alcuni dei suoi lavoratori si prendono l'incarico di aiutare i figli di quelle famiglie che ogni giorno lavorano per sopravvivere e per le quali parlare di educazione incidentale ha ben poco senso. Purtroppo dobbiamo constatare che sono ben pochi i maestri e professori che si mettono così in gioco ogni giorno e che sanno come affrontare ogni genere di problematica si presenti loro (autismo, dislessia o altre difficoltà). Il lavoro che con alcuni ragazzi di Utopia si ha in mente vuole andare in direzione contraria al ruolo dell'insegnante che trasmette nozioni a un individuo che deve essorbire come una spugna senza tener conto della soggettività della persona e della situazione che egli ha intorno a lui. L'intenzione è aiutare i ragazzi a comprendere e capire un argomento lavorando proprio sull'autonomia nello studio e sulla ricerca di informazioni. Allo stesso tempo, lavorando in spazi esterni alla scuola, senza pressioni di alcun tipo, si possono mettere su un piatto tutti quei valori, tutti quei principi, che sono alla base delle scuole popolari, nel nostro caso di Utopia, quali l'autonomia, l'autogestione, il rispetto per l'altro e per ciò che ti circonda. Valori/principi che i ragazzi potranno portare a scuola e soprattutto in classe con la speranza che si possano creare momenti di discussione



che possano renderli più forti, più consapevoli del proprio ruolo, del proprio essere, senza farsi spaventare dalla figura più autoritaria che autorevole di certi professori.

La gratuità elimina anche un problema fondamentale delle classiche ripetizioni: l'ansia e l'obbligo di raggiungere risultati positivi. Chi partecipa a questi dopo scuola è libero di andarsene via in qualunque momento o di fare altro; l'imposizione infatti non ha benefici e in questo modo si aiuta il ragazzo ad assumersi delle responsabilità (se hai così tanto bisogno di un aiuto perché te ne vai? Io non ti obbligo a stare qua, dipende da te). Da fine febbraio una giornata alla settimana (il sabato) sarà la giornata in cui gli studenti che hanno bisogno possono venire a Utopia e chi aderisce a questo progetto aiuta alla comprensione dei problemi, fino ad arrivare al punto che gli stessi ragazzi che arrivano chiedendo aiuto possano aiutarsi tra loro.

Per contatti:  
 Spazio Libero Utopia:  
[rotta334@inventati.org](mailto:rotta334@inventati.org)

### L'inizio

Quando la notizia giunse in città [...] ricordo la mia reazione confusa e incredula. La voce raccontava che a Villa Cella la gente si era messa a tirare su una scuola per i bambini. Strappava mattoni dalle case bombardate e li utilizzava per i muri della scuola. Erano passati solo pochi giorni dalla liberazione e tutto era ancora violentemente sottosopra. [...] I miei strumenti logici, quelli di un giovane maestro di scuola elementare stordito dagli avvenimenti, mi portavano a concludere che la cosa se era vera (e lo speravo e come!) più che anomala e inverosimile, era roba dell'altro mondo. [...] Forse qualcuno di Cella sarebbe arrivato. Non arrivò nessuno. Fu così che presi la bicicletta e partii per Villa Cella. [...] C'erano mucchi di sabbia e di mattoni, una carriola piena di martelli, badili e vanghe. Dietro una tenda di stracci per ripararsi dal sole, due donne picchiavano sui mattoni per pulirli dalla vecchia calcina. La notizia era vera. La verità era lì annunciata, [...] dai picchetti irregolari ma ostinati delle due donne. [...] «Non siamo matte! Se vuole vedere il bello venga sabato o domenica quando ci siamo tutti. Al fòm da boun l'Asilo». [...] Ero un maestro elementare, avevo cinque anni di insegnamento e tre anni di università [...]. I miei poveri schemi erano tutti ridicolmente sconvolti: che costruire una scuola potesse venire in mente alla gente

del popolo, donne, braccianti, operai, contadini era già un fatto traumatico: che poi quella stessa gente senza soldi, senza uffici tecnici, autorizzazione e consigli di direttori, ispettori scolastici e capipartito, lavorando di braccia mattone su mattone, costruisse l'edificio era il secondo paradosso. Ma trauma o paradosso la cosa era semplicemente vera e mi piaceva, mi esaltava, rovesciava logiche e pregiudizi, vecchie regole della pedagogia, della cultura, faceva ritornare tutto da capo, spalancava ai pensieri prospettive interamente nuove. Capivo che l'impossibile era una categoria da rivedere. E dalla sua ci stavano la fine della guerra, la lotta partigiana, la liberazione, la primavera di maggio, le coscienze rinnovate, le speranze. [...] Il viaggio di ritorno da Villa Cella fu tutta una pedalata festiva. Questo è solo la storia di inizio dell'Asilo del Popolo di Villa Cella. L'altra storia, quella che venne dopo, ebbi ancora il privilegio di viverla nella sua durezza, nella sua mirabile testardaggine, nei suoi entusiasmi, ancora da vicino. E fu ancora una lezione, ininterrotta, di donne e di uomini, dagli ideali intatti, che avevano, prima di me, capito che la storia poteva essere cambiata e che si cambiava appropriandosene e cominciando dal destino dei bambini.

(Loris Malaguzzi, 1920-1994, pedagogista e ispiratore dei primi asili laici italiani)